

3. La teoria della moneta

di Ferdinando Meacci

Nella maggior parte degli uomini manca il vigore per rimontare ai principj grandi e universali, e discomporre con analisi le mal combinate idee.

[Beccaria 1762, 51]

1. Premessa

Dei tre angoli dai quali è possibile guardare ai momenti costitutivi dell'economia politica, cioè storia del pensiero economico, storia dell'analisi economica e analisi del pensiero economico, il terzo manifesta la sua superiorità rispetto agli altri due nel fatto che esso ci aiuta a capire non che cosa gli economisti, vivi o defunti che siano, *intendessero* dire nell'anno o circostanza in cui espressero il loro pensiero ma che cosa questo pensiero, qualunque sia l'anno o circostanza in cui fu espresso, *significa* dal punto di vista della coerenza interna e dell'utilità pratica del grande libro dell'economia politica. La superiorità del terzo punto di vista sul secondo – e del secondo sul primo – consiste in questo: che esso permette di rintracciare nel labirinto del pensiero economico i principi a mezzo dei quali gli economisti di ogni generazione sono in grado di fronteggiare problemi diversi da quelli affrontati dagli economisti delle generazioni precedenti o successive. Questo vale anche per i teorici milanesi della moneta.

2. Il regime bimetallico multiplo

Il motivo per cui gli scritti di Pompeo Neri, Cesare Beccaria e Pietro Verri hanno già meritato in passato, meritano oggi e meriteranno ancora di essere studiati in futuro non è evidentemente lo stesso per cui essi furono inizialmente concepiti. I problemi che questi teorici si trovarono di fronte nello Stato di Milano del diciottesimo secolo oggi non esistono più. Ad essi pose fine una serie di eventi storici, fra i quali furono innanzitutto la rivoluzione francese e infine

la prima guerra mondiale, che a loro volta risultano oggi sepolti in un lontano passato. Quei problemi riguardavano infatti i disordini tipici del regime monometallico multiplo (monete consistenti di uno stesso metallo ma coniate da zecche diverse) e, ancor più, quelli più complessi posti dal regime bimetallico multiplo (monete consistenti di metalli diversi e coniate da zecche diverse) in uso nello Stato di Milano verso la metà del diciottesimo secolo. Circolavano allora in questo Stato ben 51 tipi di monete coniate da zecche diverse. Di queste monete 22 erano d'oro e 29 d'argento. Ma vi circolavano anche monete di basso biglione e di rame.

3. Instabilità del regime bimetallico multiplo

Il disordine di cui discussero i teorici milanesi non era dato, come oggi saremmo portati a pensare, dal fatto che le monete in circolazione erano più di una, ma dal fatto che i valori di scambio dell'una nell'altra («prezzi delle monete») erano incerti per tutti e oscuri ai più. Questa lacuna era una caratteristica tipica dei sistemi bimetallici multipli a causa delle diminuzioni impresse dai sovrani alle quantità di metallo contenuto nelle monete coniate («alzamento») o, più inevitabilmente, a causa delle variazioni nei rapporti di scambio («proporzioni») che i metalli contenuti nelle monete subivano nel tempo. I prezzi delle monete erano «gridati» dai sovrani («corsi di grida») in apposite tavole dette «tariffe». Era però più facile che queste riflettessero fedelmente i corsi effettivi (cioè quelli riferibili all'effettivo contenuto metallico delle monete e all'effettivo rapporto di scambio fra i metalli) al momento del conio iniziale che nei periodi seguenti. A conio avvenuto, succedeva infatti che il metallo contenuto nelle nuove monete venisse spesso variato per volontà dei principi mentre il valore dei metalli variava a sua volta per l'operare spontaneo delle forze di mercato. Da qui l'instabilità dei sistemi metallici multipli che così, oltre ad essere occasione di imbrogli, finivano per ostacolare, piuttosto che per agevolare, l'industria e i commerci di tutti.

4. La moneta immaginaria e i corsi effettivi

Da tempo immemorabile gli uomini avevano tentato di sfuggire al disordine conseguente alle discrepanze fra corsi di grida e corsi effettivi ricorrendo allo strumento della moneta «immaginaria» (o «ideale», «numeraria», «politica» o «di conto»). Questa moneta (detta per

Tavola Beccaria-Einaudi dei prezzi delle monete nello Stato di Milano fissando il Gigliato a 14,10 lire e mantenendo la proporzione dell'oro e dell'argento di 1 a 14 1/2

	Corso di grida	Corso corretto	Posto 100 il corso corretto il corso di grida è:
<i>Monete sopravvalutate in grida d'oro</i>			
dobbla savoina	25...-	22.15.6	109,77
dobbla del sole di Francia	31...-	29.5.4	105,92
zecchino di Venezia	14.10..-	13.16.3	104,97
dobbla di Milano	25.5..-	24.2.1.	104,75
dobbla nuova effigiata e contornata portoghese	110...-	105.0.4.	104,72
dobbla romana di Clemente XI retro	25...-	23.19.3.	104,33
dobbla a due colonne spagnuola	25...-	24.1.-.	103,95
zecchino di Savoia	14.7.6	13.17.11	103,44
<i>Monete sopravvalutate in grida d'argento</i>			
testone nuovo romano	2.5.-.	2.2.-.	107,14
scudo nuovo di Piemonte	7.12.-.	7.4.5.	105,25
lira di Savoia vecchia	1.10.-.	1.9.-.	103,45
ducato di Venezia	8.8.-.	8.3.9.	102,59
pezza a torchio spagnuola	6.17.6.	6.14.4.	102,35
filippo milanese	7.10.-.	7.6.7.	102,33
scudo delli 3 gigli di Francia	7.11.-.	7.8.6.	101,68
scudo delle 3 corone di Francia	7.16.-.	7.13.8.	101,52
ducato di Firenze	8.7.6.	8.5.6.	101,21
<i>Moneta assunta a base del calcolo d'oro</i>			
zecchino e gigliato di Firenze	14.10..-	14.10..-	100,
<i>Monete sottovalutate in grida d'argento</i>			
livornina della torre di Firenze	6.19.-.	7.2.1.	97,83
genovina di Genova	10.5.-.	10.16.9.	94,5
<i>Monete sottovalutate in grida d'oro</i>			
ongaro di kemmitz	14.7.6.	14.15.2.	97,40
ongaro di Vienna	14.5.-.	14.15.1.	96,58
zecchino bandito di Genova	15...-	15.14.-.	95,54
dobbla di Genova	25.7.6.	27.5.11	92,96

lo più «lira») fu lo standard ideale in termini del quale dovevano variare i rapporti di scambio delle monete effettive al fine di mantenere questi rapporti invariati rispetto alle quantità di metalli in esse contenuti e ai prezzi di mercato a cui questi stessi metalli venivano scambiati. A fronte della crescente e volubile discrepanza fra i corsi di grida stabiliti in tariffa e i corsi effettivi delle 51 monete circolanti nello Stato di Milano, i teorici milanesi si proposero di riformulare i corsi corretti in lire secondo una nuova tariffa il cui scopo sarebbe stato quello di fissare il «prezzo legale delle monete» (giusta l'espres-

sione usata nel titolo del saggio di Pompeo Neri) [1751-1752] ad un livello pari a quello che nella terminologia di Smith si direbbe il loro «prezzo naturale». Beccaria, in particolare, elaborò tutti i calcoli a ciò necessari e giunse così a formulare la «Tavola del prezzo delle Monete fissando il Gigliato a lire 15; e la proporzione dell'Oro all'Argento di 1 a $14\frac{1}{2}$ » (questa essendo la proporzione allora corrente nel mercato europeo) [Beccaria 1762, Tavola IV, 97].

5. La tavola Beccaria-Einaudi

L'importanza del lavoro di Beccaria non sfuggì a Einaudi. Nel mirabile saggio *Teoria della moneta immaginaria nel tempo da Carlomagno alla rivoluzione francese* [1936] questo autore indaga a fondo il ruolo della moneta immaginaria nei sistemi monetari in voga prima della rivoluzione francese, e poi ricalcola con un metodo suo proprio i corsi di grida e i corsi corretti della Tavola IV del Beccaria. Mentre, nel caso della moneta immaginaria, egli nota che il ruolo di questo strumento in un sistema bimetallico è di «tenere in equilibrio permanente il sistema col semplice avvedimento dell'aumentare o diminuire "in grida" il corso delle monete effettive in lire immaginarie, così che il rapporto legale tra le monete coniate in oro e in argento sia sempre uguale al rapporto commerciale tra i metalli in pasta» (cioè non ancora coniate) [1936, 446]; nel caso della Tavola IV di Beccaria, egli, dopo aver ricondotto da 15 a 14,10 lire il corso corretto del gigliato, suddivide di nuovo le 51 monete in una tavola sua propria a seconda che esse siano 1) monete (d'oro e d'argento) sopravvalutate in grida, 2) monete (d'oro e d'argento) sottovalutate, e 3) moneta d'oro assunta a base di calcolo (il gigliato) [1936, 455-456] (si veda la «Tavola Beccaria-Einaudi» a p. 93). La suddivisione di Einaudi è intesa a dimostrare ciò che nella tavola di Beccaria risulta solo indirettamente, ovvero quali sono le monete la cui circolazione era destinata a crescere o a scemare se i corsi di grida non fossero stati riportati al livello dei rispettivi corsi corretti tramite la promulgazione di una nuova tariffa (come suggeriva Beccaria) o almeno tramite l'introduzione della «clausola galiana» (come avrebbe suggerito Galiani)¹.

¹ Il termine «clausola galiana» è introdotto da Einaudi con riferimento alla proposta avanzata da Ferdinando Galiani di ammettere che il corso forzoso di grida potesse essere sostituito da un semplice «prezzo di voce», ovvero da un «prezzo da valere in assenza di convenzione contraria». In altre parole la proposta era che i sovrani fissassero pure con i loro decreti i corsi di grida ma che le parti contraenti fossero poi lasciate libere di derogarvi ogni volta che lo ritenessero opportuno. Molto interessanti sono,

6. Principi e applicazioni

Giusto il fatto che l'*analisi* si differenzia dal *pensiero* perché la prima si fonda sul *come* e il secondo sul *che cosa* si argomenta [Schumpeter 1954, 38], è interessante notare che Beccaria giunge a formulare la Tavola IV attraverso un'argomentazione intesa a dimostrarne l'ineluttabilità e l'utilità dal punto di vista, rispettivamente, dei prezzi delle monete ivi proposti e della felicità pubblica che ne sarebbe seguita.

L'argomentazione di Beccaria è divisa in due parti. La prima è intitolata *Principj universali sulle monete*; la seconda *Applicazione dei principj universali al caso nostro*. La prima parte è a sua volta suddivisa in una sottoparte contenente tre teoremi e in un'altra intitolata «Corollari». Mentre i teoremi costituiscono il presupposto da cui deriva il lavoro di rilevazione e calcolo che permette di costruire la Tavola, e costituiscono dunque momenti costitutivi dell'*analisi* economica entro gli orizzonti del sistema bimetallico, la parte intitolata «Corollari» permette di fuoriuscire non solo da questi orizzonti ma persino da quelli più ampi, e persino più recenti, della teoria generale della moneta.

7. I teoremi di Beccaria sulla moneta metallica: loro funzione

I teoremi di Beccaria fissano i principi che regolano il buon funzionamento dei sistemi metallici. Essi sono in coerenza perfetta con l'assioma di Verri [1772, 121] per cui «il valore di una moneta non può mai essere altro che il valore del metallo» in essa contenuto. Essi esauriscono dunque la loro validità entro gli orizzonti del regime metallico. Che Beccaria stia qui facendo dell'*analisi* piuttosto che elaborando delle idee lo dimostra il fatto che egli si serve di questi teoremi per giustificare i conteggi con cui poi costruisce le Tavole della secon-

per quanto riguarda Galiani, le sue argomentazioni circa il perché era consuetudine fissare per legge non derogabile i prezzi delle monete, e, per quanto riguarda Einaudi, le sue argomentazioni a favore della scelta di chiamare «galianea» (cioè dovuta a Galiani) invece che «lassiana» (cioè dovuta a Law, che pure criticò i corsi forzosi di grida) questa clausola. Cfr. Einaudi [1936, 451-454]. Un eventuale confronto fra la clausola galianea e quella che più tardi Einaudi chiamerà «clausola oro» [Meacci 1993, 35, n. 20] può essere utile a introdurre l'argomento della stabilità della moneta in corso forzoso a partire dall'argomento della certezza dei prezzi delle monete in regime bimetallico di cui discuteremo più sotto.

da parte *Applicazione dei principj universali al caso nostro*. Beccaria passa infatti a calcolare quali dovrebbero essere i prezzi delle 51 monete circolanti nello Stato di Milano (Tavola IV) sulla base dei tre teoremi seguenti (l'ultimo dei quali può essere considerato un corollario degli altri due):

Teorema primo: *Una egual quantità di metallo deve corrispondere ad un egual numero di lire in ogni moneta.*

Teorema secondo: *Come il totale di un metallo circolante è al totale dell'altro, così una data parte di un metallo deve essere ad una egual parte dell'altro metallo in ogni moneta.*

Teorema terzo: *Nello stabilire il valor delle monete non si deve considerare che la pura quantità di metallo fino, nessun conto facendo né della lega, né delle spese del monetaggio, né della maggiore raffinazione di alcune monete.*

Si deve qui osservare che l'analisi che Beccaria sviluppa a partire da questi teoremi e le stesse conclusioni cui egli giunge (Tavole I-IV) non sono fini a se stesse (e meno che mai sono dettate da quella che egli chiama la «tirannia del Peripato»). «Mio scopo — egli aveva detto nell'introduzione del saggio — è d'essere utile alla patria» [Beccaria 1762, 52].

Ora è il caso di notare che questa frase, lungi dal ridursi a vanto retorico, nasconde al contrario risvolti analitici complessi che meritano di essere chiariti. Era infatti pacifico fra gli studiosi di regimi metallici ciò che Einaudi spiega con riferimento alle 51 monete dello Stato di Milano; ossia che, qualora una moneta fosse risultata sopravvalutata nella tariffa, ne sarebbe aumentata la quantità circolante nel paese mentre, qualora essa vi fosse risultata sottovalutata, la quantità circolante ne sarebbe diminuita (causa la sua esportazione e circolazione in paesi con tariffe più favorevoli). Ma il motivo per cui Beccaria riteneva la sua proposta «utile alla patria» non si esauriva nella dimostrazione delle conseguenze che una tariffa infedele avrebbe avuto in termini di esportazione e importazione di monete. Se così fosse stato, oggi nient'altro si potrebbe dire di questo e degli altri teorici milanesi della moneta se non che essi furono semplici epigoni dei nemici storici dell'economia politica: i mercantilisti. Il fatto è che il fine ultimo dei teorici milanesi, lungi dall'essere quello di prevenire l'esportazione di certe monete o di favorire l'importazione di altre una volta chiarito il meccanismo che avrebbe provocato questi due fenomeni, fu piuttosto quello di prevenire gli effetti nocivi che il deflusso di moneta indotto da tariffe infedeli avrebbe provocato nei meccanismi di formazione della ricchezza dello Stato di Milano; ricchezza che essi intesero, prima ancora di Smith, nel senso stesso di Smith, cioè come flusso di

«beni di prima necessità, comodità e piaceri della vita umana» disponibili nel paese in un anno². Questo fine ultimo è reso noto da Beccaria nella sottoparte «Corollari» della prima parte intitolata *Principj universali sulle monete*. Il linguaggio datato con cui egli si esprime in questa sottoparte (la quale, in forza delle argomentazioni qui sviluppate, meriterebbe di essere intitolata «Conclusioni» ed essere aggiunta alla fine del saggio) non deve trarre in inganno il lettore moderno né per quanto riguarda la portata analitica né per quanto riguarda l'originalità del pensiero in essa contenuto: «Durante l'accrescimento della massa circolante – nota Beccaria in questa sottoparte – si aumenta l'industria, che è quel fuoco sacro che i sacerdoti della patria e del ben pubblico debbono sempre mantenere acceso, e che forma la felicità e la vita delle nazioni; sminuita l'industria languisce il commercio, e sulle sue rovine s'innalza la povertà» [1762, 71].

8. Sui corsi di grida in regime bimetallico: il «consiglio» di Einaudi

Nel saggio sopra citato circa il ruolo della moneta immaginaria e i disordini tipici dei sistemi bimetallici Luigi Einaudi aiuta a capire di che cosa trattarono i teorici milanesi della moneta; aiuta cioè a capirne il pensiero piuttosto che l'analisi, giusta la distinzione delineata sopra. Però nel saggio *Ipotesi astratte ed ipotesi storiche e dei giudizi di valore nelle scienze economiche* [1942-43] questo autore pone le premesse per portare alla luce anche il risvolto analitico di questo pensiero. Trattando del metodo dell'economia politica in generale, egli infatti introduce qui e discute la distinzione di importanza vastissima per l'analisi fra *teorema* e *consiglio*. Dopo aver riferito questa distinzione alla «differenza tra la posizione dei problemi economici nel quadro dell'equilibrio generale e in quello degli equilibri parziali» [1936, 350], Einaudi ne dilata l'importanza affermando che «i vecchi economisti, anche i maggiori, come Cantillon e Ricardo, e non di rado i recenti teorici, come Gossen e Walras, accanto alla norma astratta pongono il consiglio ed il progetto». Per quanto egli non nomini i teorici milanesi della moneta (ma piuttosto Pantaleoni e Pareto i quali «posero somma cura nel distinguere il teorema dal consiglio e cercarono di evitare ogni contaminazione tra l'uno e l'altro») [1942-43, 356], è indubbio

² Sembra essere questo il senso in cui risulta esatta l'affermazione di Schumpeter [1954, 180] per cui Beccaria avrebbe dato all'amministrazione dello Stato di Milano quanto poi Smith diede all'umanità intera.

che è a questi teorici che egli pensa – ed è della loro analisi che egli tratta – quando, nel dare l'esempio di un «consiglio», egli lo formula (a partire dai tre «teoremi» illustrati sopra, come ora sappiamo) nel seguente modo: «Non coniate una moneta d'oro la quale abbia in confronto ad una moneta d'argento dello stesso peso e titolo una facoltà liberatrice come $15\frac{1}{2}$ ad 1, quando nel comune commercio un chilogrammo d'oro si scambia con 16 chilogrammi d'argento, perché il paese rimarrà del tutto privo di monete d'oro, con grande incomodo del pubblico» [1942-43, 363].

È inoltre il caso di notare che, in fatto di teoremi o anche, come intitola Beccaria, di «principi universali sulle monete», questo teorico fornisce una proposizione astratta che ne fa un precursore non solo di tutti i massimi teorici della moneta ma anche dello stesso Einaudi. E infatti, nell'affermare che «l'introduzione delle monete non nacque da una espressa convenzione (la quale non ha preceduto veruno universale stabilimento), ma bensì da ciò che il volgo chiama *azzardo*, cioè da una disposizione di circostanze non premeditata dagli uomini» [1762, 54], Beccaria anche conferisce dignità di corollario all'affermazione di Einaudi in fatto di moneta immaginaria per cui la scoperta di questo strumento «non fu opera di un teorico, bensì il frutto del caso, intendendosi per caso un succedersi di fatti storici non determinati da una volontà indirizzata ad uno scopo» [1936, 447].

9. Differenza e collegamento fra moneta e ricchezza

Abbiamo visto sopra che nella sottoparte intitolata «Corollari» Beccaria individua la ragione ultima del perché fosse tanto importante elaborare una nuova tariffa che fosse in grado di porre fine al disordine delle monete dello Stato di Milano. Questa ragione ultima riguarda, da un lato, la differenza e, dall'altro, il collegamento che corre fra *moneta* e *ricchezza*. Questa differenza e questo collegamento sono approfonditi, ora esplicitamente e ora meno, sia da Beccaria che da Verri nei loro trattati di economia politica intitolati rispettivamente *Elementi di economia pubblica* e *Meditazioni sull'economia politica*. E infatti mentre nel caso di Beccaria la teoria della produzione (agricola e manifatturiera) e delle relazioni fra lavoro e consumo è sviluppata a monte della teoria del commercio (al cui interno è inserito lo studio della moneta), nel caso di Verri l'idea del denaro come «merce universale» è considerata strumentale all'idea di valore, da cui poi Verri dipana la sua teoria della riproduzione del reddito nazionale anche nel senso di collegare la riproduzione di un paese con quella di un

altro paese, ed entrambe con i movimenti di moneta indotti dagli errori contenuti nelle tariffe forzose dei vari paesi.

10. Dalla teoria dei sistemi monetari alla teoria dell'economia politica

La differenza e il collegamento fra moneta e ricchezza costituiscono la chiave di volta che ci permette di risalire alla caratteristica più universale del pensiero dei teorici milanesi della moneta. Questa caratteristica è stata individuata da Quadrio Curzio e Scazzieri [1992, 38] con riferimento al modo di ragionare di questi teorici. Essa riguarda la differenza fra *teoria e pratica dei sistemi monetari*, da un lato, e *teoria dell'economia politica*, dall'altro.

Per quanto l'economista moderno, abituato com'è a vedere i singoli alberi (tanto più se appena nati) piuttosto che l'intera foresta (tanto più se questa è formata da alberi di generazione antica), sia portato a non attribuire importanza a questa distinzione, è il caso di notare che, in fatto di moneta e ricchezza, essa riassume in sé sia la distinzione fra *analisi e pensiero* sia quella fra *teorema e consiglio* sopra discusse. Inoltre, il fatto che essa sia applicabile alle argomentazioni di Beccaria e di Verri rende il lavoro di questi teorici ancora più simile a quello, sistematico per eccellenza, di Adamo Smith. È a Smith infatti che dobbiamo le argomentazioni più esplicite sulla moneta come «grande ruota della circolazione» e sulla ricchezza come flusso annuo dei beni che da questa ruota sono fatti circolare [Smith 1776, lib. II, cap. 2]. Dalla tesi per cui ciò che conta sono i beni circolati e non la ruota che li fa circolare, e dunque dal fatto che questa è un mezzo e non il fine, risulta confermato che trattare del fine (nella teoria dell'economia politica) è una cosa diversa che trattare del mezzo (nella teoria dei sistemi monetari); e che il mezzo (moneta e sistema monetario) deve funzionare con ordine se si vuole che il fine cui esso è preordinato (ricchezza e reddito nazionale) ne tragga beneficio invece che danno.

11. Pro e contro la moneta provinciale

Verri [1762; 1772], scrive Francesco Ferrara [1852, XIV], oltre a chiarire gli aforismi di Beccaria, «diede un passo in più» perché «osò discreditar l'importanza dell'aver monete coniate ad una zecca nazionale». Il «passo in più» di Verri era stato concepito contro un rimedio proposto (e difeso nei *Dialoghi* da Simplicio) in alternativa a

quello di un rifacimento della tariffa (voluto da Beccaria e difeso nei *Dialoghi* da Fronimo). Questo rimedio puntava a dotare lo Stato di Milano di una sua propria zecca e quindi a farvi circolare una propria moneta, allora detta «moneta provinciale». Contro il rimedio difeso da Simplicio il Fronimo di Verri argomenta così:

Cerchiamo a rimediare alla nostra rovina, signor Simplicio, non cerchiamo il lusso, per dire così, della moneta. Cerchiamo moneta buona; che essa abbia poi o no l'epiteto di *provinciale*, credetemi, ella è cosa molto indifferente per la felicità o miseria della nostra patria. Lasciamo battere moneta alle nazioni che hanno miniere e grande commercio marittimo; noi, abitatori di un piccolo stato Mediterraneo senza miniere, pensiamo, signor Simplicio, ad accomodare le nostre partite del commercio, a diminuire le importazioni, ad accrescere l'esportazione, ad animare l'industria; pensiamo ad avere *moneta buona*, a valutarla bene, e non ci prendiamo briga dell'impronto che questa moneta debba avere: così fanno Amburgo e Francfort sul Meno [Verri 1762, 114].

Lo stupore di Simplicio («Come! Non volete voi che i Milanesi abbiano una moneta di Milano?») è criticato più estesamente da Verri nelle risposte ai cinque quesiti da lui stesso sollevati nel saggio del 1772, e in particolare nei quesiti secondo e terzo. Mentre infatti la risposta al secondo quesito (in quali casi è utile a uno Stato battere moneta?) è: nei due casi in cui esso 1) è dotato di miniere o ampio commercio, oppure 2) le sue monete sono domandate da altri «con un prezzo di affezione»; la risposta al terzo quesito (deve uno Stato accettare tutte le monete estere?) è: sì, eccetto quando la qualità del metallo è incerta o ne è variabile il peso.

12. Contro la moneta provinciale: Einaudi

L'analisi con cui Verri respinge la tesi della moneta provinciale travalica i secoli con una forza forse superiore a quella con cui Beccaria era giunto a proporre la tariffa contenuta nella sua Tavola IV. Nell'analisi di Verri si può infatti intravedere il germe di quella che più tardi diventerà la lotta degli economisti contro il protezionismo e, ancor più di recente, la lotta contro quello che Einaudi [1947] chiamerà «il mito della sovranità assoluta degli stati». Non risulta che Einaudi abbia spinto questa lotta fino al punto di voler togliere agli Stati anche, o innanzitutto, la prerogativa di stampare moneta. E ciò nonostante, nel saggio sulla moneta immaginaria sopra citato, egli dimostra di apprezzare la molteplicità di monete che questa aveva reso possibile nei sistemi bimetallici dai tempi di Carlomagno in poi:

La lira immaginaria era legata alla lira di banco come a tutte le altre monete effettive; ed il vincolo con essa dimostrava la sua attitudine a vivere d'accordo con ogni specie di moneta vera, nazionale e forestiera e con questa di banco, creata da istituti sorti per opera di privati, fuori e talora contro l'opera dei principi, e, per così dire, al di fuori ed oltre il territorio dei singoli stati [Einaudi 1936, 458].

13. Contro la moneta provinciale: Hayek

L'ostilità dei teorici milanesi per la moneta provinciale rinasce in epoca moderna per opera di Hayek [1990]. Nel saggio intitolato *Denationalisation of Money* questo autore, che pure ignora il contributo dei teorici milanesi e anzi esclude l'esistenza di predecessori³, auspica l'eliminazione del monopolio governativo in fatto di moneta e propone l'istituzione di regimi monetari in cui corrono più valute emesse da istituzioni in concorrenza fra loro:

I shall assume for the rest of this discussion that it will be possible to establish a number of institutions in various parts of the world which are free to issue notes in competition and similarly to carry cheque accounts in their individual denominations. I shall call these institutions simply «banks», or «issue banks» when necessary to distinguish them from other banks that do not choose to issue notes. I shall further assume that the name or denomination a bank chooses for its issue will be protected like a brand name or trade mark against unauthorised use, and that there will be the same protection against forgery as against that of any other document. These banks will then be vying for the use of their issue by the public by making them as convenient to use as possible [1990, 46].

Non è difficile vedere le differenze specifiche che corrono fra le argomentazioni di Hayek e quelle dei teorici milanesi di due secoli prima. Diverso è, tanto per cominciare, il problema che viene affrontato nei due casi. Mentre, nel caso dei teorici milanesi, questo problema nasce entro l'orizzonte dei sistemi metallici multipli, nel caso di Hayek esso, pur riguardando tutti i sistemi monetari (perché mai il conio o l'emissione deve essere una prerogativa del sovrano?), è considerato soprattutto in relazione ai sistemi monetari a corso forzoso. Qualcosa di analogo al problema di allora potrebbe essere intravvisto nella fluttuazione dei cambi fra le «monete provinciali» che circolano

³ Si veda a questo proposito il paragrafo dal significativo titolo «Competition in currency not discussed by economists» [Hayek 1990, 26-27].

all'interno dei sistemi monetari di adesso. Però mentre il problema dei teorici milanesi era costituito dalla variabilità dei prezzi delle monete in uno *stesso* istante (informazione asimmetrica multipla), il problema di oggi riguarda piuttosto la variabilità dei cambi da un periodo (istante) all'altro⁴. Inoltre, nei sistemi monetari di adesso, questo problema è automaticamente risolto da schiere di arbitraggisti collegati in rete per ogni istante in cui i cambi fra valute (*cross rates*) fossero incoerenti fra loro.

A parte il corso forzoso, la differenza fra i teorici milanesi e Hayek è dunque che mentre i primi si proponevano di garantire la *certezza* nei rapporti fra moneta e moneta in uno stesso istante, l'idea di Hayek è di garantire la *stabilità* nei rapporti fra moneta e beni in un periodo di tempo. Inoltre, la molteplicità di banche emittenti monete in concorrenza fra loro è voluta da Hayek non per i motivi che il Fronimo di Verri oppone a Semplicio nei *Dialoghi*, ma come un mezzo per selezionare l'emittente che meglio garantisce la stabilità del potere d'acquisto della propria moneta. L'efficacia pratica dell'idea di Hayek (la quale si presenta anche perciò come una provocazione piuttosto che come una proposta) sarebbe così garantita da quella che egli chiama la «concorrenza *in posse*» fra le banche emittenti piuttosto che da una loro «concorrenza *in esse*» [1990, 116]. La quale ultima era invece l'unica concorrenza concepita dai teorici milanesi per le monete e le zecche dei sistemi bimetallici.

14. Attualità dei teorici milanesi della moneta

Il passaggio dall'analisi dei teorici milanesi del diciottesimo secolo all'analisi dei teorici moderni implica dunque il passaggio dal problema della certezza del prezzo di una moneta metallica in termini di un'altra *moneta* al problema della stabilità del prezzo di una moneta a corso forzoso in termini di *beni*. Questi due problemi non sono disgiunti fra loro anche se il secondo non riceve negli scritti di quei

⁴ Fu proprio perché i teorici milanesi ritenevano inevitabili le variazioni nelle «proporzioni» e sempre possibili, come stabilito da esperienza secolare, gli «alzamenti» voluti dai principi che essi, oltre a proporre l'introduzione di una nuova tariffa, auspicarono riforme istituzionali volte a garantire il suo adeguamento in presenza di circostanze nuove. Beccaria, per esempio, lungi dal ritenere immutabile la tariffa proposta nella sua Tavola IV, auspicava che lo Stato di Milano si dotasse di un ministro «il quale colle tariffe di tutte le nazioni alla mano vegliasse al cambiamento della proporzione, e con questo termometro riformasse al bisogno il prezzo delle monete e fissasse col mezzo de' saggi il valore delle nuove monete che s'introducono» [1762, 94].

teorici la stessa attenzione che essi riservano al primo. L'intreccio fra i due problemi è messo bene in rilievo da Einaudi:

Due soli sono oggi i termini del paragone: l'unità monetaria (ad esempio lira) e l'unità di bene economico (ad esempio chilogrammo di pane); ed uno solo il rapporto: fra l'unità monetaria e l'unità di bene economico [...]. Al tempo della moneta immaginaria, tre erano le unità da vincolare: l'unità monetaria immaginaria (lira), l'unità monetaria reale (ad esempio scudo) e l'unità di bene economico (ad esempio chilogrammo di pane); e tre i vincoli o rapporti: lira a merce, lira a scudo e scudo con merce [1936, 448].

Ora, per quanto il numero dei vincoli e delle unità da vincolare sia mutato nei due secoli e più che ci separano dalle argomentazioni dei teorici milanesi, e per quanto il sistema metallico, oggi scomparso, fosse da loro concepito come l'unico possibile, le precisazioni di Einaudi aiutano a evidenziare, piuttosto che a nascondere, l'attualità del loro pensiero. E infatti, sia che – dato il sistema metallico – si tratti di garantire la certezza del prezzo di una moneta in termini di un'altra, sia che – dato il sistema a corso forzoso – si tratti di promuovere la stabilità dei prezzi dei beni in termini di moneta, l'obiettivo dei teorici milanesi non diverge da quello di Einaudi e degli altri grandi teorici della moneta.

E infatti, atteso che la moneta è un mezzo e non il fine, l'obiettivo comune a tutti questi teorici è lo stesso che più in generale si ritrova nei teorici dell'economia politica in quanto tale. Esso mira a chiarire le cause dell'aumento della vera ricchezza delle nazioni e a impedire che queste cause vengano snaturate o indebolite dalla stravaganza o dalla malizia dei governi e delle istituzioni.

Riferimenti bibliografici

- Acocella, N., Rey, G. M. e Tiberi, M. (a cura di) (1992), *Saggi di politica economica in onore di Federico Caffè*, 2 voll., Milano, Angeli.
- Banca del Monte di Milano (1986), *Sul disordine delle monete a Milano nel Settecento*, Milano, Electa.
- Beccaria, C. (1762), *Del disordine e de' rimedj delle monete nello Stato di Milano nel 1762*, in Banca del Monte di Milano [1986, 49-100].
- Einaudi, L. (1936), *Teoria della moneta immaginaria nel tempo da Carlomagno alla rivoluzione francese*, in Einaudi [1973, 425-473].
- (1942-43), *Ipotesi astratte ed ipotesi storiche e dei giudizi di valore nelle scienze economiche*, in Einaudi [1973, 350-421].
- (1947), *La guerra e l'unità europea*, in Einaudi [1986, 43-51].

- (1973), *Scritti economici, storici e civili*, a cura di Ruggiero Romano, Milano, Mondadori.
- (1986), *La guerra e l'unità europea*, a cura di Giovanni Vigo, Bologna, Il Mulino.
- Ferrara, F. (1852), *Prefazione*, in *Trattati italiani del secolo XVIII*, serie I della «Biblioteca dell'economista», Torino, vol. III.
- Hayek, F. A. von (1990), *Denationalisation of Money. An Analysis of the Theory and Practice of Concurrent Currencies*, London, Institute of Economic Affairs.
- Meacci, F. (1993), *Luigi Einaudi e i principi del capitale*, Torino, Giappichelli.
- Neri, P. (1751-52), *Osservazioni sopra il prezzo legale delle monete*, in *Scrittori classici italiani di economia politica*, a cura di P. Custodi, Milano, 1804, vol. VI, pp. 1-233.
- Quadrio Curzio, A. e Scazzieri, R. (1992), *Dall'economia politica al governo dell'economia: riflessioni sul contributo di Cesare Beccaria e Pietro Verri sulla teoria e pratica della moneta*, in Acocella N., Rey G.M. e Tiberi M. [1992], vol. II, pp. 141-481.
- Schumpeter, J. A., (1954), *History of Economic Analysis*, London, Allen & Unwin, trad. it. *Storia dell'analisi economica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1972.
- Smith, A. (1776), *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, Oxford, Oxford University Press, trad. it. *La ricchezza delle nazioni*, Torino, Utet, 1972.
- Verri, P. (1762), *Dialogo sul disordine delle monete nello Stato di Milano nel 1762*, in Banca del Monte di Milano [1986, 101-118].
- (1772), *Consulta su la riforma delle monete dello Stato di Milano*, in Banca del Monte di Milano [1986, 119-135].